



Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

22 aprile/5 maggio 2010

A cura di Alessandra Graziani

Sommario:

gruppo saviola: Saviola, e il legno non ha mai fine (QN, 22.4.10)
Vianini: guarda alla TAV turca (Milano Finanza, 23.4.10)
Fincantieri: approvato il bilancio (Il Secolo XIX, 23.4.10)
Impregilo: Il dossier «Tre Torri» nel cda di Impregilo (Finanza Mercati, 23.4.10)
Impregilo: FonSai resterà in Impregilo (Milano Finanza, 24.4.10)
Astaldi: la famiglia torna al vertice (Il Sole 24 ore, 24.4.10)
Fincantieri: condannati gli ex vertici della società (Il Messaggero, 27.4.10)
Fincantieri: commessa da 130 milioni negli USA (L'avvisatore marittimo, 27.4.10)
Italcementi: Calcestruzzi restituita a Italcementi (Milano Finanza, 28.4.10)
Natuzzi: Matera, la Natuzzi riparte (La nuova del Sud, 28.4.10)
Stabila: il sindacato teme una chiusura (Gazzetta di Modena, 29.4.10)
Caltagirone: cauto ottimismo sul bilancio (Il Mattino, 29.4.10)
Legacoop: regge la crisi (Corriere di Bologna, 29.4.10)
Azimut-Benedetti: Il fatturato cresce (Il nuovo Corriere di Lucca, 29.4.10)
Responsabilità sociale: Conferenza conclusiva del progetto BRC - Building Responsible Competitiveness (Impronta Etica, 29.4.10)
Impregilo: L'assemblea degli azionisti approva il bilancio 2009 (Comunicato Impregilo, 29.4.10)
Italcementi: confermata la cassa, formalizzata la nuova rsu (Trentino, 29.4.10)
Impregilo: cordata con i Bin Laden (La Stampa, 30.4.10)
Fincantieri: patto per il bacino, azienda salva (Il Mattino, 30.4.10)
Fincantieri: lunedì cassa integrazione in via Cipro (Corriere Mercantile, 1.5.10)
Magnetti: chiude lo stabilimento di Castel S. Pietro (Il Resto del Carlino, 1.5.10)
Astaldi: la nuova Astaldi dopo l'era Di Paola (Affari e Finanza, 3.5.10)
Trevi: contratto per 3,4 mln ad Harvard (Milano Finanza, 4.5.10)
Ferretti: ordini raddoppiati (Milano Finanza, 4.5.10)
Azimut-Benedetti: via la cassa integrazione (Il Tirreno, 4.5.10)
Eiffage: posa la prima pietra della nuova sede a Vélizy (Le Moniteur, 4.5.10)
Vinci: -7,3% nel 1° trimestre (Le Moniteur, 4.5.10)
Fincantieri: Monfalcone festeggia, Sestri no (Il Secolo XIX, 5.5.10)
Fiec: Luisa Todini: Balcani, mercato per le imprese europee (Italia oggi, 5.5.10)
Italcementi: sintesi del bilancio (La Finanza, 5.5.10)

Rapporti e studi:

Eventi: 20-24 aprile 2010, Tecnodomus. Salone dell'Industria del Legno per l'Edilizia e il Mobile, Rimini Fiera
26 aprile 2010, L'impegno delle imprese per un futuro sostenibile, Milano, Auditorium Assolombarda, ore 9,30
28 aprile 2010, BRC-BUILDING RESPONSIBLE COMPETITIVENESS, Responsabilità Sociale d'Impresa e competitività nel settore delle costruzioni. Un confronto europeo, Bologna, Unaway Hotel - Piazza della Costituzione 1, ore 14,30

Gruppo Saviola (22.4.10): Se buttate un mobile, una vecchia cassetta di legno o un paio di sci del nonno sappiate che con tutta probabilità il vostro «rifiuto» finirà qui a Viadana, negli stabilimenti Saviola. E nel giro di qualche settimana tornerà ad essere un mobile nuovo di zecca, con i marchi prestigiosi dei re del design brianzoli, o dei cucinieri pesaresi, o, ancor più facilmente, dei mobili «rustici» veneti. Qui nella bassa mantovana, infatti, confluisce il legno riciclabile dei 2 mila maggiori comuni italiani (su ottomila in tutto). Più quel che scarta, per esempio, la Pirelli quando sbobina le matasse di cavi, oppure le casse di imballaggio dei mercati generali di tutta la penisola e i platani malati abbattuti lungo i viali di Milano. Tutto fa brodo, come si dice, per il gruppo Saviola. Qui nella bassa mantovana il legno vecchio arriva con 150 camion, dopo essere stato raccolto in 3 mila container sparsi fin nel profondo sud. Tanto che il consigliere delegato Alessandro Saviola definisce il suo gruppo «per metà un'azienda di trasporto» di cui si occupa il fratello Alfredo a tempo pieno. Qui, in mezza dozzina di stabilimenti sparpagliati su un'area che occupa un quartiere intero di Viadana, viene triturato, impastato con vari mix di resina anch'essi prodotti dal gruppo (per curiosità, la ricetta è: 80 chili di resina per 650 chili di legno triturato) trasformato in pannelli di truciolato, «nobilitato» (cioè rivestito da un foglio millimetrico di legno vergine o addirittura solo da una stampa che ne riproduce le sembianze) per assumere l'aspetto di ciliegio, noce, abete, betulla o mogano. Il grosso alimenta i mobili di tutto il nord e molti loro concorrenti stranieri (35% di export); una parte finisce invece nell'ennesimo capannone del gruppo, che però si chiama Composad, e produce mobili finiti o componenti da assemblare per il colosso Ikea. Tutto questo ben di Dio — numero uno del truciolato in Italia e il quarto in Europa, il secondo nel continente per le resine, 800 dipendenti, un fatturato l'anno scorso, in piena crisi, di 571 milioni di euro (più di 800 l'anno prima), è nato dal genio di un artigiano che fabbricava manici di scopa col pioppo delle vicine golene del Po: Mauro Saviola. È stato lui a rompere la tradizione del luogo, già un piccolo distretto del truciolato ma utilizzando ramaglie di pioppo vergine, con l'uovo di Colombo del riciclo. Il signor Saviola è scomparso due anni fa, lasciando tanti bei quadri (la

pittura era il suo hobby) e una multinazionale «leggera» nelle mani dei due figli, Alessandro e Alfredo. Che ora sono alle prese con la concorrenza dei produttori di elettricità. «Il legno vecchio scarseggia — dice Alessandro — perché viene usato come biomassa nelle centrali elettriche 'verdi'. Fino a pochi anni fa ci pagavano per smaltirlo, ora paghiamo noi per averlo; ma la disponibilità è calata del 30%. Dovremo riprendere ad importarlo, come qualche anno fa». Intanto, se la montagna non va a Maometto... Saviola va in America. La joint-venture è già pronta: «Seguendo la lezione di Marchionne — spiega Alessandro — noi ci metteremo la tecnologia, i soci americani i capitali». Seguendo invece la lezione di papà Mauro (non sprecare mai nulla di nulla), il gruppo ha creato una società elettrica che utilizzerà lo «scarto dello scarto» come biomassa per una centrale da 13 Mw a Mortara, in provincia di Pavia. *(Massimo degli Esposti)*

Vianini (23.4.10): L'alta velocità ferroviaria in Turchia è nel mirino di Vianini Industria, gruppo specializzato nei manufatti in cemento armato per infrastrutture. Lo ha reso noto ieri, nel corso della presentazione ai soci dei conti 2009, Alessandro Caltagirone, presidente della holding Caltagirone Spa, a cui Vianini Industria fa capo. Durante l'assemblea, tenutasi a Roma, il presidente dell'azienda del cemento ha spiegato come in questo settore «si guadagni con i manufatti ad alta tecnologia», come le traversine per l'alta velocità che il gruppo realizza in Italia per Ferrovie dello Stato. L'impresa, nata a Roma nel 1890, è presente nel nostro Paese con cinque stabilimenti, ad Aprilia, Latina, Porto Torres e in Puglia a Binetto e Vinosa. L'interesse per la Turchia per ora è solo allo stato embrionale, poiché richiederebbe un sito produttivo in loco. Tuttavia la Turchia interessa, per via della presenza sul territorio della Cementir, che fa capo anch'esso a Caltagirone Spa, e perché tra Turchia e Italia le problematiche in tema di infrastrutture sono simili. Ma non si tratta solo di questo, Caltagirone ha spiegato che il gruppo cerca nuove opportunità per colmare un «buco nel portafoglio ordini per il 2011», provocato dalla pluriannualità dei contratti con gli abituali committenti. Vianini Industria, con un portafoglio ordini di 20 milioni e opzioni per altri 14, prevede un 2010 in linea con il 2011 nella caratteristica. Intanto dall'azionariato, come comunicato martedì dalla Consob è uscito Amber Capital che deteneva l'8,32% del capitale, quota in custodia presso Lehman da prima del fallimento della banca d'affari. *(Geraldine Pedrotti)*

Fincantieri (23.4.10): La crisi mondiale che ha lasciato centinaia di lavoratori Fincantieri a casa in cassa integrazione nel corso dell'anno pesa anche sui conti del gruppo che, in un 2009 caratterizzato da molti stop nell'attività per mancanza di domanda, chiude in rosso. Complice anche «l'aumentata pressione competitiva» che si traduce in una limatura dei margini di guadagno, pur di non perdere le poche commesse disponibili sul mercato. «E' un bilancio improntato alla massima prudenza e al rafforzamento dell'azienda affinché possa presentarsi alla ripresa del mercato con i conti in ordine, per continuare il suo sviluppo e accrescere la sua leadership mondiale» è il prudente commento dell'amministratore delegato Giuseppe Bono. Non è stata decisa la distribuzione di alcun dividendo, mentre l'anno scorso questo era fissato a 10,1 milioni di euro. La perdita di esercizio è stata di 64 milioni per effetto di oneri non ricorrenti e straordinari, a fronte di un risultato della gestione ordinaria positivo per 20 milioni. Il gruppo, che ieri ha approvato il suo bilancio, ha anche registrato un ebitda di 125 milioni e ricavi in crescita dell'11% a circa 3,27 miliardi (record per la società), anche per il consolidamento del gruppo americano Fincantieri Marine Group. Gli ordini si sono attestati a 1,8 miliardi (2,5 miliardi nel 2008). La posizione finanziaria netta è stata negativa per 151 milioni, per effetto - spiega una nota - dell'incremento del fabbisogno di capitale circolante «per la significativa crescita dell'attività, unitamente ai maggiori investimenti effettuati, così come previsto nel piano industriale». Nello stesso tempo si è dato corso all'aumento di capitale per 296 milioni destinato a supportare la crescita. I due fattori che hanno inciso sui risultati, rileva Fincantieri, sono la «pesantissima crisi mondiale» e «l'aumentata pressione competitiva». La perdita d'esercizio, spiega la nota, è dovuta al fatto che «il gruppo ha dovuto fronteggiare l'emersione di oneri non ricorrenti», pari a 75 milioni al netto dell'effetto fiscale, «la cui possibile materializzazione era già stata oggetto di informativa nel precedente bilancio. Gli oneri trovano origine nei vuoti di lavoro che si concretizzano, in parte nell'esercizio ed in parte in quelli futuri, in alcune unità operative soprattutto dell'area mercantile con il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Tali oneri - prosegue la nota - unitamente agli sforzi compiuti per l'acquisizione delle scarse commesse disponibili sul mercato, si manifestano solo a causa della situazione di crisi del mercato e conseguentemente sono da ritenersi assolutamente non ricorrenti». Dall'Asia, intanto, arrivano notizie relativamente positive sulla ripresa della cantieristica, benché i mercati di riferimento (da una parte soprattutto navi mercantili, dall'altra navi da crociera), non siano paragonabili. Hyundai Heavy Industries, primo costruttore al mondo, ha segnato nel primo trimestre dell'anno profitti in crescita dell'86%, un boom superiore a quello preventivato dagli analisti e su cui pesa il calo del prezzo dell'acciaio, ma anche la crescita della domanda per piattaforme offshore. *(Samuele Cafasso)*

Impregilo (23.4.10): «L'ipotesi dell'acquisto della quota di Tre Torri da Lamaro è stata portata al cda di Impregilo dal management e noi abbiamo dato il mandato di proseguire e di riportare i termini delle trattative in consiglio». Così il vice presidente di Impregilo, Antonio Talarico, a margine dell'assemblea della Milano Assicurazioni, è intervenuto sull'affare CityLife spiegando però che «non sono stati ancora fissati i tempi della trattativa».

Impregilo (24.4.10): Fondiaria Sai resterà in Impregilo e Gemma. Lo ha garantito Fausto Marchionni, amministratore delegato della compagnia all'assemblea dei soci di venerdì 23 aprile. «Impregilo e Gemma: sono convinto che nel futuro questi investimenti ci daranno soddisfazione ma sono anche convinto che oggi danno difficoltà. Comunque è inutile parlarne, non è sicuramente il momento per uscirne», ha spiegato Marchionni che ha anche escluso la necessità di un aumento di capitale. «Lo escludo anche con le regole di Solvency 2», ha dichiarato il top manager. Il 2010 sarà però l'anno della razionalizzazione del gruppo. Sulla possibilità di cedere Liguria e Sasa, Marchionni ha osservato: «Se ci sarà un alleggerimento del perimetro, sarà compatibile con eventuali offerte che saranno prese in considerazione». L'assemblea ha approvato il bilancio 2009 e la proposta di distribuire un dividendo di 0,40 euro a ciascuna azione ordinaria e di 0,452 euro alle azioni di risparmio. Il dividendo sarà messo in pagamento

dal 27 maggio. All'assemblea è intervenuta anche la presidente di Fondiaria Sai, Jonella Ligresti che ha detto: «In un momento di tempesta come questo la cosa importante è che la squadra sia unita».

Astaldi (24.4.10): La famiglia Astaldi torna al comando del gruppo di costruzioni. Dopo gli Agnelli (con John Elkann), in pochi giorni un'altra famiglia imprenditoriale risale al vertice della propria azienda: gli Astaldi lo fanno dopo 15 anni in cui il gruppo di costruzioni è stato da Vittorio Di Paola. Il paragone è forse irrituale, ma con i suoi 1,8 miliardi di giro d'affari (e un utile che l'anno scorso in barba alla recessione è salito del 22% a 51 milioni, regalando ai soci un dividendo ancora più ricco a 0,13 euro) Astaldi è una delle realtà imprenditoriali più solide sulla scena imprenditoriale romana. La novità più rilevante dell'assemblea è il nuovo consiglio di amministrazione: Paolo Astaldi, nipote di Sante che circa un secolo fa ha fondato l'azienda di grandi opere, è stato nominato presidente. Al timone, nelle vesti di amministratore delegato, rimane Stefano Cerri. Onore delle armi a Di Paola, insignito con la presidenza onoraria, che ha traghettato Astaldi a triplicare il fatturato e diventare uno dei big italiani (vincendo appalti importanti, come la metro C di Roma, la stazione sotterranea dell'Alta Velocità di Bologna). Oltre all'ascesa di Paolo Astaldi (che era vice-presidente) nel nuovo board anche due banchieri di lungo corso: Giorgio Cirila, ex numero uno di Interbanca, e Paolo Cuccia, ex Abn Amro. Il tempismo del ritorno della famiglia al vertice non è casuale: negli anni 90 tutta l'industria delle costruzioni si trovava in difficoltà. «O le aziende si affidavano a un management indipendente o si rimaneva ai margini del mercato» ricorda il neo presidente: *Astaldi* scelse la prima strada e i risultati portati dal management sono stati «eccellenti» con un cammino culminato nella quotazione in Borsa: «Nel 1994- ha sottolineato Di Paola - il fatturato del gruppo era di circa 500 miliardi di vecchie lire e l'anno scorso è stato di oltre 1,8 miliardi. Siamo diventati società leader del settore in Italia e competitivi nel mondo. Insieme a Paolo Astaldi abbiamo messo a punto la società per un nuovo ciclo vincente». Tra i progetti della famiglia per il futuro della società, uno spin-off del segmento delle concessioni. Astaldi sta studiando la creazione di una società ex novo, interamente controllata da Astaldi spa, dove far confluire tutte le attività in concessione. Al momento non c'è alcuna ipotesi di quotazione per la futura "Astaldi Concessioni", ma in un secondo tempo il gruppo potrebbe aprire la newco a dei soci esterni. Il gruppo è tra l'altro in corsa in Turchia in una maxi-gara da 6 miliardi per la gestione di oltre 400 chilometri di autostrade: si tratta della più grande concessione del Paese. Una vittoria sarebbe un buon inizio.

Fincantieri (27.4.10): Negli anni '90 i Cantieri Navali di Palermo erano imbottiti di amianto e 37 operai che ne inalavano le microfibre contrassero malattie e morirono, stroncati soprattutto da carcinomi ed altre patologie all'apparato respiratorio. Altri operai, colpiti da analoghe patologie, hanno riportato lesioni per le quali vengono ancora oggi curati. Lo ha stabilito ieri, al termine di un processo protrattosi per 5 anni, il giudice monocratico Gianfranco Criscione, che ha condannato 3 responsabili di stabilimento. "E' il verdetto che ci attendevamo» ha commentato Anna Maria Arcaico, figlia di Michele, uno degli operai stroncato da carcinoma. «Mio padre - ha proseguito la donna - ci diceva che lavoravano senza l'adozione delle necessarie precauzioni e temeva che non ne sarebbe uscito vivo. La sentenza non mi restituisce mio padre, ma gli rende giustizia. mentre contribuisce, ritengo, ad assicurare maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro. Dei soldi a noi familiari non importa nulla". La sentenza del giudice Criscione ha dunque condannato tre ex dirigenti della Fincantieri ed ha stabilito forti risarcimenti alle parti civili- in tutto 50 tra dipendenti ammalati ed eredi degli operai defunti - rinviando la quantificazione del danno al giudice civile ma condannando, comunque, gli imputati a provvisori esecutive per centinaia di migliaia di euro. La cifra più alta (4,3 milioni di euro) andrà all'Inail, le cui indagini sulle malattie insorte nello stabilimento hanno tracciato il solco sul quale si è snodato il processo. «Non ci potevano essere attenuanti- ha detto in Aula, dopo la lettura del verdetto Mauro Marangoni, direttore regionale dell'Inail- della sentenza- per chi, consapevole del rischio cui è sottoposto un lavoratore, pur in presenza di normativa sulla sicurezza. non fa nulla a tutela della salute». Nel dettaglio, il giudice ha inflitto 7 anni e mezzo a Luciano Lemetti, 6 a Giuseppe Cortesi, a 6 anni, 3 ad Antonino Cipponeri. A ciascuno di essi sono stati condonati 3 anni. I pubblici ministeri avevano 23 anni complessivi di carcere per omicidio colposo plurimo e lesioni gravi colpose. Il giudice ha poi dichiarato prescritto il reato di lesioni gravissime contestato ad altri due imputati, Giuseppe Scrima e Salvatore Grignano, legali rappresentanti di 2 cooperative (la Blascoanc sri e la cooperative Rinascita Pizzettini) titolari di sub appalti da Fincantieri. In attesa di leggere le motivazioni, già traspare dal dispositivo che il recepimento della tesi secondo la quale la direzione di stabilimento non adottò alcuna precauzione, pur non potendo ignorare le conseguenze che minacciavano la salute delle maestranze a contatto con strutture e materiali contenenti amianto. (*Lucio Galluzzo*)

Fincantieri (27.4.10): Marinette Marine Corporation (Mmc), società statunitense controllata da Fincantieri, si è aggiudicata una commessa negli Stati Uniti per un valore complessivo di oltre 130 milioni di dollari: un contratto da 73 milioni dal Noaa (National Oceanic and Atmospheric Administration) per un'unità di ricerca ittiologica e oceanografica (FSV, Fisheries Survey Vessel) e un altro del valore di circa 63 milioni per la costruzione di 30 imbarcazioni per la Guardia Costiera americana. L'unità di ricerca è finanziata con *fondi* dall'American Recovery and Reinvestment Act nell'ambito di un programma che prevede la sostituzione di naviglio obsoleto con altro tecnologicamente all'avanguardia. La nave sarà costruita nello stabilimento di Marinette, Wisconsin, e sarà consegnata nel 2013 a San Diego, porto presso il quale farà base. Con una lunghezza di 63,5 metri e una larghezza di 15,2 metri, sarà equipaggiata con moderne apparecchiature per effettuare campionamenti e sarà dotata di avanzati sistemi di navigazione con sensori acustici multifrequenza e ampi laboratori. Grazie agli elevati standard tecnologici la nuova unità di ricerca potrà condurre rilevamenti approfonditi sulla fauna marina, tra cui mammiferi, tartarughe e pesci, per studiare gli effetti del cambiamento climatico sugli ecosistemi della costa occidentale del nord America e dell'area tropicale dell'oceano Pacifico orientale. Le unità per la Guardia Costiera americana saranno invece realizzate presso lo stabilimento Ace Marine (Aluminum Center of Excellence) a Green Bay, Wisconsin, e rientrano nel programma pluriennale del corpo militare stesso, del valore complessivo di 600 milioni di dollari, denominato "Response Boats-Medium (RB-Ms)", del quale Mmc è prime contractor e coordinatore. Le prime imbarcazioni saranno consegnate nel terzo trimestre del 2011. Questa commessa porta il numero delle unità ordinate a MMC a 97 su un totale di 250. Alla costruzione delle unità annunciate oggi collaborerà Kvichak Marine Industries di Seattle, con il proprio stabilimento di Kent, Washington. Hanno una lunghezza di circa 13,5 metri, una larghezza poco superiore ai 4 metri e un pescaggio di

quasi un metro. Raggiungono la velocità massima di 42 nodi e possono operare in un raggio di 250 miglia nautiche dalla costa, con una capacità di rimorchio pari a 100 tonnellate. Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri ha dichiarato: «Siamo orgogliosi di poter continuare a servire il mercato statunitense. Questi ordini sono un ulteriore riconoscimento delle nostre capacità e confermano la validità della nostra strategia, basata sulla diversificazione del business come strumento per stimolare la domanda in un fase di stasi del mercato che tuttora persiste». Il cantiere di Marinette inoltre è impegnato nel programma delle Littoral Combat Ship (LCS) per la US Navy, unità ad alto contenuto tecnologico per il pattugliamento delle coste.

Italcementi (28.4.10): La Calcestruzzi spa è stata dissequestrata». Lo ha comunicato ieri in mattinata il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, nella conferenza stampa al Palazzo di Giustizia per illustrare l'operazione che ha portato all'arresto di 14 persone, tra boss mafiosi e dipendenti Calcestruzzi, da parte dei carabinieri e della Guardia di Finanza di Caltanissetta. Da oltre due anni Calcestruzzi (gruppo Italcementi) era sotto amministrazione giudiziaria. Questa fase è ormai alle battute finali, in seguito alla decisione del gip di Caltanissetta, che ha emesso «un'ordinanza di restituzione di complesso aziendale in sequestro con prescrizioni». Italcementi ha preso atto della decisione e ha anticipato che «adotterà le conseguenti decisioni non appena verrà notificato il provvedimento». A quel punto, quando saranno note nel dettaglio le prescrizioni del tribunale, sarà possibile un'indicazione più precisa sull'eventuale rientro di Calcestruzzi nel bilancio consolidato di Italcementi. «L'amministrazione giudiziaria restituirà al socio Italcementi e a Calcestruzzi le responsabilità associate alla gestione dell'impresa, assumendo un nuovo ruolo di vigilanza per conto del Tribunale», ha spiegato ieri l'amministrazione giudiziaria di Calcestruzzi, il cui obiettivo da supervisore sarà «garantire il completamento degli importanti interventi, già avviati con Italcementi, finalizzati alla riorganizzazione del sistema di governance e di produzione aziendale secondo principi di legalità e trasparenza». Nelle prossime settimane l'amministrazione giudiziaria intensificherà gli incontri con il gruppo bergamasco per assicurare il «rapido» passaggio della gestione. In merito all'altra notizia di ieri, ovvero agli arresti di 14 persone tra cui due dipendenti di Calcestruzzi, Italcementi (-5,14% ieri il titolo a Piazza Affari) ha precisato che «né la società, né il suo management sono stati interessati dai provvedimenti». Secondo gli inquirenti, alcuni esponenti delle cosche siciliane avrebbero imposto la fornitura del cemento della Calcestruzzi alle imprese aggiudicatane di appalti, «eliminando scomode concorrenze e consentendo l'espansione dell'azienda nel mercato della Sicilia orientale». Le indagini hanno permesso di appurare la responsabilità di alcuni proprietari di imprese siciliane attive nel movimento terra nel creare fondi illeciti da destinare a Cosa Nostra attraverso sovrapprezzi: per questo motivo, sette aziende sono state poste sotto sequestro. Quanto ai dipendenti Calcestruzzi, avrebbero creato un sistema informatico «per occultare la scadente qualità del calcestruzzo venduto». Le accuse sono state respinte dall'avvocato Alberto Alessandri, difensore di Calcestruzzi, ha respinto «qualsivoglia ipotesi di contiguità di qualsiasi società del gruppo con fenomeni di criminalità organizzata». Secondo l'avvocato, una perizia «svolta dai massimi esperti del settore» ha consentito «di accertare che non vi sono pericoli di sorta in ordine alla sicurezza delle strutture esistenti» e «di verificare come in larga misura accettabili le resistenze del prodotto fornito dalla società. L'incidente probatono, inoltre, «ha complessivamente smentito i risultati delle indagini condotte dal consulente tecnico del pm, poste a base della accuse di ieri e di oggi». L'avvocato, infine, ha contestato che Calcestruzzi sia leader della fornitura di calcestruzzo in Sicilia. (*Francesco Ninfolo*)

Natuzzi (28.4.10): L'imprenditore Pasquale Natuzzi - che produce mobili imbottiti — ha illustrato ieri a Roma, presso il Ministero dello Sviluppo economico, le linee di un piano di rilancio legato alla sottoscrizione di un accordo di programma che potrebbe essere definito in un nuovo incontro fissato per il 19 maggio. L'azienda, da quanto si è appreso, riassorbirebbe i 1.440 esuberanti attualmente in cassa integrazione straordinaria, chiudendo i conti lavorazioni esterni e potenziando i siti produttivi di Puglia e Basilicata. Tra questi, gli stabilimenti di Matera "Jesce 1" per la produzioni di meccanismi per divani con 165 addetti e di La Martella con 75 dipendenti nel settore della logistica. Nel corso dell'incontro, Natuzzi ha illustrato alcuni dati del Gruppo come quelli legati al fatturato, passati da 805 milioni di euro nel 2002 ai 519 milioni del 2008. Nello stesso periodo i dipendenti sono passati da 3.185 a 3.005, "grazie a incentivi o ad altre forme di esodo volontario". All'incontro hanno partecipato rappresentanti delle Regioni Puglia e Basilicata, della Confindustria lucana e pugliese, delle segreterie nazionali del comparto del mobile imbottito di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, e dei servizi Fisascat Cisl, Filcams Cgil, Uiltucs Uil e la Cisl. "Moderata soddisfazione e attenzione", per la ripresa dei siti produttivi, è stata espressa dai rappresentanti sindacali del Materano, che attendono la definizione in concreto dell'accordo di programma.

Gruppo Stabila (29.4.10): Manutenzione o dismissione? Questa la domanda che i 20 lavoratori del gruppo Stabila, materiali per costruzioni, di via Scartazza a Modena, unitamente ai sindacati di categoria, si stanno facendo. A denunciare la preoccupazione la Fillea CGIL di Modena, il cui segretario provinciale, Sauro Serri, afferma: «L'azienda solitamente quando vuole effettuare delle manutenzioni le fa in loco, ora invece vorrebbero farle altrove, in un altro stabilimento. Da qui il sospetto». Ad acuire il dubbio anche l'imminente scadenza della cassa integrazione (a fine maggio) a cui sono soggetti i venti lavoratori. E ancora; «Il gruppo - prosegue Serri - è di rilevanza nazionale e operazioni simili si erano già verificate altrove, nel ravennate ad esempio lo scorso anno. E visto che tra un mese la cassa integrazione scade, non vorremmo che al termine i lavoratori si ritrovassero senza lavoro». I sindacati giudicano le omissioni dell'azienda inaccettabili, una vera e propria scorrettezza da parte della proprietà soprattutto se si considera che a stessa non ha mai nascosto la difficile situazione finanziaria nella quale verteva. «La crisi - conclude Serri - è cominciata lo scorso anno, con il rallentamento delle vendite. Generalmente per i materiali da costruzione parliamo di un -20,25%, con tendenza al peggioramento». Ma l'azienda aveva comunque garantito il funzionamento dello stabilimento modenese, che tra l'altro è stato rinnovato di recente. In attesa di un nuovo incontro tra le parti, i sindacati hanno allertato anche l'assessore provinciale Ori.

Caltagirone (29.4.10): Il bilancio 2009 della Caltagirone spa, secondo il suo presidente Francesco Gaetano Caltagirone, è un «bilancio magro, sicuramente il più magro degli ultimi dieci anni e forse il più magro degli ultimi venti». Ma il presidente della holding è «moderatamente ottimista» per il 2010, a meno che non accadano fatti

straordinari. L'ultimo bilancio risente infatti della durissima crisi di fine 2008 e inizio 2009, ha spiegato Caltagirone nel corso dell'assemblea. «Nell'annus horribilis abbiamo però conservato il bilancio in attivo e distribuito il dividendo». Parlando del contesto più generale e delle prospettive dell'economia, Caltagirone ha detto che «un assestamento definitivo della crisi pare ancora lontano», ma «l'anno che viene migliorerà», in particolare per l'editoria e il cemento. Nell'anno appena concluso, ha aggiunto, tutti i settori in cui opera il gruppo hanno registrato «una fortissima contrazione». In particolare, sul calo del fatturato di quasi 300 milioni di euro, «una parte considerevole, circa il 90%, è dovuto al calo del settore del cemento». Il cemento ha registrato un calo dei volumi e dei prezzi per la Cementir, mentre l'editoria ha risentito di un «forte calo della pubblicità». Il settore dei lavori e dell'edilizia è quello che si è difeso di più, essendo anticiclico». E le prospettive per il futuro? Ora «le cose vanno un pò meglio», ha proseguito Caltagirone, precisando che in particolare la pubblicità è in crescita. Nel primo trimestre c'è stato infatti un incremento del 5% per la Caltagirone Editore. Ieri il via libera dall'assemblea al bilancio 2009 del gruppo che si è chiuso con ricavi operativi a quota 1,34 miliardi di euro e un utile pari a 1,3 milioni. I soci hanno approvato la distribuzione di un dividendo unitario pari a 0,08 euro ad azione e hanno eletto il nuovo cda con 11 membri in cui entra Gian Maria Gros-Pietro come consigliere indipendente.

Legacoop (29.4.10): In un anno nero per l'economia il risultato consolidato delle 1.550 coop di Legacoop Emilia-Romagna mette a bilancio un fatturato a +0,8 per cento (in una media regionale di -4,4), e un +0,1 nell'occupazione, mentre, pur rappresentando l'8 per cento degli occupati (al netto del pubblico impiego) usa solo lo 0,9 delle ore di cassa integrazione utilizzate. Dati che fanno dire al presidente Paolo Cattabiani che «in condizioni normali ci daremmo un sette, ma dato il quadro meritiamo otto e mezzo». A soffrire di più quest'anno sono stati i settori industriali, come costruzioni e manifatture, e servizi collegati, e l'abitazione. Sulle aggregazioni tra associazioni produttive Cattabiani ha detto che occorre «immaginare nuove alleanze».

Azimut-Benedetti (29.4.10): Brillanti e in controtendenza i risultati resi noti dal Gruppo Azimut — Benetti: un +20% del fatturato segna una netta ripresa, mentre la cassa integrazione è stata archiviata, e riprende a pieno regime l'attività dei siti produttivi. Dall'inizio dell'anno il fatturato della società, da 40 anni tra le aziende leader della nautica di lusso nel mondo, è tornato a crescere registrando un +20% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e, come diretta conseguenza, già dalla fine di marzo, gli operai dei cantieri sono tutti rientrati dalla cassa integrazione per riprendere a lavorare a pieno ritmo. A generare ottimismo nel quartier generale di Avigliana anche i lusinghieri numeri del portafoglio ordini: al 30 marzo 2010, ovvero a poco più di metà dell'anno nautico, che va dal 1 settembre al 31 agosto, il Gruppo ha infatti ordini pari al 90% del budget, circa il 50% in più rispetto a quelli registrati alla stessa data dell'esercizio precedente. In termini di vendita al cliente finale ciò si traduce in circa 250 yacht venduti contro i poco più di 150 dello scorso anno nello stesso periodo. Questo a testimoniare che il mercato nautico, dopo un anno di stasi, ha ripreso fiducia e che i clienti tornano ad acquistare, seppure solo dai cantieri che garantiscono solidità e innovazione di prodotto. Ottimi presupposti questi, come fanno notare dalla Azimut Benetti, per guardare con fiducia ai prossimi mesi, tradizionalmente decisivi per le vendite, e ipotizzare una chiusura d'anno con fatturato e margini in crescita. La posizione finanziaria netta di Azimut-Benetti si attesta intorno ai 100 milioni di Euro contro i 220 dello scorso anno e considerato il patrimonio netto della società, pari a 300 milioni di Euro, viene così ribadita la solidità del Gruppo che, rispetto alla diffusa situazione di instabilità finanziaria del settore, ne conferma in modo ancora più evidente la leadership. «Siamo davanti ad un'inversione di tendenza e, seppur con le cautele del caso, per Azimut - Benetti il momento di impasse che ha colpito il settore sembra ormai alle spalle», ha dichiarato il Presidente Paolo Vitelli. «Un risultato brillante, raggiunto grazie al grande impegno di tutta la società e ad una precisa strategia che ha prodotto i risultati sperati». Il programma anti crisi di Azimut-Benetti si è articolato su tre filoni principali: razionalizzazione ed efficientamento dell'organizzazione attraverso la concentrazione della produzione nei siti di proprietà, utilizzo intelligente della cassa integrazione che, in accordo con le rappresentanze sindacali, ha coinciso con un percorso di formazione e riqualificazione professionale dei dipendenti, grazie al quale l'azienda ha portato al proprio interno competenze in precedenza terziarizzate e prosecuzione e conferma di tutti gli investimenti destinati allo sviluppo di nuovi prodotti, rese possibili grazie alla grande solidità patrimoniale dell'Azienda. Il Gruppo, che tra il 2008 ed il 2010 ha investito in quest'area oltre 50 milioni di euro, conferma l'impegno di presentare oltre 30 nuovi modelli nei prossimi 3 anni.

Responsabilità sociale (29.4.10): si è svolta a Bologna, il 28 aprile, la conferenza conclusiva del progetto BRC – Building Responsible Competitiveness, che ha approfondito il legame fra responsabilità sociale e competitività nel settore delle costruzioni. Per l'occasione sono stati presentati i risultati del progetto e illustrate le Linee Guida per le Imprese, un documento volto a supportare le aziende di costruzione nell'adozione di comportamenti socialmente responsabili. Il progetto, durato 2 anni, è stato finanziato dalla Direzione Generale Impresa e Industria della Commissione europea. Cinque i paesi coinvolti e numerose le imprese e gli stakeholder chiave che hanno partecipato al percorso svolto (organizzazioni sindacali e datoriali, istituti di ricerca, enti pubblici e stazioni appaltanti). Il progetto è stato realizzato grazie ad un ampio partenariato europeo che ha coinvolto esperti del settore (Nuova Quasco, ANCP, Ires), metodologi di provenienza accademica (Università di Bologna), organizzazioni senza scopo di lucro specializzate nell'ambito della responsabilità sociale d'impresa: Impronta Etica (Italia), provenienti da Spagna (Forética), Ungheria (Követ), Austria (RespACT), Portogallo (RSE Portugal) e la rete europea CSR Europe. Alla Tavola Rotonda che coinvolgeva le parti sociali ha partecipato Piero Leonesio, Seg. Gen. Dip. Ambiente e Sicurezza della Fillea CGIL.

Impregilo (29.4.10): L'Assemblea degli Azionisti di Impregilo, riunitasi in data odierna sotto la presidenza di Massimo Ponzellini, ha approvato il Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2009. L'esercizio 2009 si è chiuso per il Gruppo Impregilo con risultati finali positivi. La strategia di diversificazione sia operativa sia geografica delle attività ha infatti consentito il mantenimento di profili di redditività e di volumi di affari positivi e stabili.

Risultati consolidati:

I ricavi totali per l'esercizio 2009 sono pari a 2.705,7 milioni di euro (2.957,6 milioni di euro nel corrispondente periodo dell'esercizio precedente).

Il risultato operativo (EBIT) è positivo per 141,6 milioni di euro (189,1 milioni nel 2008) con una incidenza complessiva sui ricavi (*Return on Sales*) del 5,2% (6,4%).

La gestione finanziaria e delle partecipazioni ha generato nel periodo in esame oneri netti pari a 33,2 milioni di euro contro oneri netti di 4,6 milioni per l'esercizio precedente.

Il risultato delle attività operative cessate è negativo per 3,7 milioni di euro (positivo di 35,6 milioni) e recepisce i risultati negativi dei Progetti RSU Campania. Si ricorda che il risultato dell'esercizio precedente beneficiava degli effetti di alcune clausole contrattuali previste negli accordi di compravendita della concessionaria autostradale cilena Costanera Norte stipulati nel 2006, che si sono manifestati nel secondo semestre del 2008.

Il risultato netto di Gruppo attribuibile ai soci della controllante per l'esercizio 2009 è positivo per 77,6 milioni di euro (167,6 milioni di euro nel 2008). Il risultato del precedente esercizio aveva beneficiato della plusvalenza derivante dalla cessione della collegata brasiliana "Ponte de Pedra" (pari a 67,5 milioni di euro) e degli effetti di alcune clausole contrattuali previste negli accordi di compravendita della concessionaria "Costanera Norte" (pari a 40,6 milioni di euro). Il risultato netto, a confronto omogeneo con lo stesso periodo dell'esercizio precedente, ha evidenziato un miglioramento di circa 18 milioni di euro con una crescita di circa il 30%. L'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre 2009 è pari a 274, 5 milioni di euro, rispetto ad una posizione finanziaria netta positiva di 42,6 milioni di euro al 31 dicembre 2008.

Le acquisizioni registrate nel 2009 sono pari a 6.224,2 milioni di euro.

Il portafoglio complessivo del Gruppo alla fine del periodo ammonta a 20,8 miliardi di euro, di cui 9,2 miliardi nei settori Costruzioni e Impianti e 11,6 miliardi relativi al portafoglio a vita intera del settore Concessioni.

Italcementi (29.4.10): Il calo delle vendite di cemento si attesterà, secondo una previsione, sul sei per cento. E investirà anche lo stabilimento Italcementi di Sarche. Lo ha spiegato il responsabile nazionale degli stabilimenti Italcementi nel recente incontro, nella sede degli industriali a Trento, sulla richiesta di cassa integrazione per trenta operai. Quattro settimane, a rotazione, spiega Antonio Formolo, rappresentante della Fillea Cgil, che ha partecipato con le altre rappresentanze sindacali alla riunione. Un punto fermo è sicuramente rappresentato dal fatto che non è mai stato parlato di esuberi o di altre decisioni. L'azienda è storica e mantiene il suo radicamento sul territorio. Ieri sono stati resi noti i nominativi della nuova rsu. Sui 57 aventi diritto, i 55 votanti hanno scelto Marco Bottes (Fillea Cgil), Ferruccio De Paoli (Filca Cisl) e Raffaele Frascino (Feneal Uil). Frascino sarà anche responsabile della sicurezza interna.

Impregilo (30.4.10): Impregilo guarda all'Arabia Saudita. Fra maggio e giugno, ha detto l'ad. Alberto Rubegni, la società presenterà due offerte per realizzare impianti di dissalazione, una in cordata con la famiglia Bin Laden. La prima offerta sarà presentata domenica 9 maggio. Con Impregilo ci saranno Fisia e Bemco, società dei Bin Laden. Riguarda la realizzazione di un impianto a Raz Azur, del valore di 2 miliardi di dollari. La seconda, invece sarà presentata entro giugno e riguarda la realizzazione un impianto a Yanbu, sempre dal valore di circa 2 miliardi di dollari. Rubegni ha inoltre ricordato che Impregilo, oltre che in Arabia Saudita, è impegnato a partecipare a gare negli Stati Uniti, in America Latina e negli Emirati Arabi. In particolare, per quanto riguarda la gara per la metropolitana di Panama, il manager ha spiegato che il colosso italiano delle costruzioni si è qualificato insieme ad altri due gruppi e che «entro fine anno» è attesa l'aggiudicazione della commessa. «Il nostro obiettivo è di aumentare il portafoglio ordini all'estero», ha dichiarato l'ad. Quanto all'Italia, e in particolare al consorzio 3 Torri che dovrà realizzare il nuovo complesso immobiliare nella ex Fiera di Milano, Rubegni ha ricordato che Impregilo «sta studiando il dossier e poi valuterà un'eventuale offerta» per rilevare la *quota* di Lamaro (50%). «Per ora siamo in fase di due diligence», ha aggiunto il manager, precisando che l'offerta potrebbe arrivare entro maggio. Impregilo potrebbe essere interessata anche a rilevare l'altro 50% del consorzio, in mano alla famiglia Ligresti, nel caso quest'ultima decidesse di cederlo. (*Fabio Pozzo*)

Fincantieri (30.4.10): È salvo. Il cantiere navale non rischia la chiusura e avrà il nuovo scalo a mare. Frutto di una lunga riunione che si è svolta ieri negli uffici del ministero dello Sviluppo economico, la notizia della firma al protocollo d'intesa per la costruzione del bacino di carenaggio è giunta agli operai nel tardo pomeriggio. Le tute blu e le loro famiglie hanno tirato un sospiro di sollievo. Nei giorni scorsi le dichiarazioni dell'amministratore delegato Fincantieri Giuseppe Bono avevano gettato un velo di angoscia sullo stabilimento navale. «Il mio impegno è di mantenere l'attuale assetto produttivo - dichiarò Bono, avvertendo però che - se il cantiere di Castellammare non avrà il bacino per l'accesso a mare è destinato a chiudere, ma non sarò io a farlo». Lungo 350 metri e largo 60 il nuovo bacino renderà competitivo lo stabilimento di Castellammare, ma per i lavori bisognerà aspettare. «Il protocollo prevede la messa a punto di una manovra di intervento coordinato sotto l'aspetto delle iniziative produttive, della confluenza di finanziamenti pubblici e dell'organizzazione delle modalità di coordinamento funzionale - spiega il sindaco Luigi Bobbio - e prevede anche la definizione di un accordo di programma con cui si procederà alla concreta attuazione degli interventi pubblici e privati, al fine di accrescere il potenziale attrattivo del territorio e di favorire una più tempestiva attuazione delle infrastrutture necessarie al rilancio produttivo dell'area». A vigilare sulle linee guida dell'accordo sarà un gruppo composto da personale specializzato: «La manovra di intervento prevista sarà gestita da un apposito gruppo di coordinamento composto da rappresentanti al più alto livello del ministero delle Infrastrutture, della Regione, dell'Autorità portuale di Napoli, del ministero dello Sviluppo economico e del Comune di Castellammare - continua Bobbio -. Lo stesso gruppo di coordinamento opererà con il supporto tecnico dell'agenzia Invitalia spa, alla cui costituzione provvederà il ministero dello Sviluppo economico entro quindici giorni dalla sottoscrizione finale del protocollo, fissando nello stesso termine la convocazione della prima riunione. Assenti al momento della firma la Regione - i rappresentanti istituzionali bloccati dalla vertenza per gli stipendi Asl - e l'Autorità portuale di Napoli. Regione e Autorità portuale firmeranno nei prossimi giorni. Scongiurato dunque il rischio chiusura adesso si ritorna a puntare l'attenzione sul carico di lavoro. «Sto lavorando intensamente con gli altri soggetti istituzionali coinvolti per la conclusione in tempi rapidissimi dell'altro intervento indispensabile per il quale mi sono impegnato con i dipendenti dei cantieri, ossia la fissazione del bando di gara per i due pattugliatori - ha concluso Bobbio -. E' già pronto il decreto di

variazione del bilancio del ministero dell'Economia, che - appena dotato il fondo - provvederà a trasmetterlo alla Corte dei Conti per la registrazione». (*Maria Elefante*)

Fincantieri (1.5.10): Parte lunedì la cassa integrazione anche per ingegneri, tecnici ed impiegati della Fincantieri nella sede di Genova in via Cipro. Ad annunciare è la segreteria della Fiom cittadina. Il confronto con la Direzione aziendale, spiega Bruno Manganaro del sindacato metalmeccanici, ha permesso la diminuzione del numero di dipendenti che giornalmente saranno interessati alla riduzione di lavoro e stipendio: da 50 a 40 addetti. Si utilizzerà per quanto possibile la rotazione per suddividere i costi della cassa integrazione fra il maggior numero di dipendenti ed evitare che singoli lavoratori o lavoratrici debbano sopravvivere con 750 euro netti al mese, con tagli pesanti al loro reddito. «La crisi avanza - continua Manganaro - e dopo la Fincantieri di Sestri Ponente ora tocca anche la Fincantieri Sede di via Cipro. Mentre si annuncia entro l'estate la cassa integrazione anche al cantiere del Muggiano e per ottobre a Riva Trigoso. I lavoratori sono costretti a sacrifici pesanti sui loro salari, mentre gli annunci di interventi del governo sulla cantieristica rimangono solo slogan pubblicitari. Le commesse pubbliche non si vedono e negli incontri per la cassa integrazione scopriamo ulteriori bugie dell'esecutivo». La Fiom ha sottolineato anche che il 12 aprile scorso il ministero dello Sviluppo economico «annunciò ai sindacati, fra le altre cose, la variazione di bilancio per 50 milioni di euro utile a iniziare a progettare e a costruire una nave multiruolo per la Marina da Protezione civile, ma a Genova - accusano ancora i rappresentanti dei lavoratori - scopriamo che di questi soldi non si vede ancora l'ombra e che comunque la loro destinazione è frazionata per più attività e pro dotti per la Marina militare». Secondo Manganaro questi stessi soldi servirebbero «per tante cose, con il risultato che non servono per il lavoro, ma sono utili alla pubblicità del governo e dei ministri. La cantieristica - conclude il portavoce della Fiom - ha bisogno di fatti non di annunci, e diventa sempre più urgente un confronto vero con la Presidenza del consiglio al quale le segreterie nazionali di Fim Fiom Uilrn dal 12 aprile hanno richiesto un incontro. Un obiettivo su cui devono far sentire la loro voce tutte le amministrazioni pubbliche coinvolte dalla presenza dei cantieri navali sui propri territori».

Magnetti (1.5.10): Un primo maggio da incubo per 15 lavoratori castellani impiegati alla ex Cementubi, l'azienda acquistata nel 2002 dal gruppo Magnetti Spa che venerdì sera ha comunicato durante un incontro nella sede di Unindustria di voler chiudere i battenti dello stabilimento castellano. «E' un fulmine a ciel sereno — ha detto a caldo la segretaria generale della Fulea Cgil di Imola Morena Visani —. Si tratta di un'azienda che non ha fatto ricorso, se non per poche settimane causa il maltempo, agli ammortizzatori sociali e per questo siamo davvero sconcertati dopo aver ricevuto questa comunicazione». I dettagli finora non sono stati resi noti ed emergeranno nel corso degli incontri con l'azienda già sollecitati dai sindacati. «La Magnetti ha solamente comunicato la volontà di chiudere l'attività produttiva, senza segnalare un'eventuale data di cessazione, conservando a Castel San Pietro il deposito di materiali e alcuni uffici amministrativi». Impossibile sapere al momento, dunque, quanti lavoratori potrebbero rimanere in organico, fermo restando che un'ipotesi di trasferimento potrebbe significare il licenziamento dei dipendenti, considerando che la Magnetti ha la sede nel bergamasco e succursali in Veneto (a Rovigo e a Vigonovo) e Piemonte (Sommariva del Bosco). Dopo la chiusura della Granarolo, dunque, il tessuto produttivo castellano rischia di impoverirsi ulteriormente: «Se nel caso della Granarolo è stato salvato il posto di lavoro — afferma il sindaco Sara Brunori — per la Magnetti si rischiano di lasciare a casa 15 lavoratori e di mettere in grave difficoltà altrettanti nuclei familiari». La Magnetti, che produce dal 2002 a Castel San Pietro masselli e cordoli per la pavimentazione di strade e parcheggi, ha fra l'altro in organico prevalentemente lavoratori a cavallo dei 30 anni di età: «Nella maggior parte dei casi — spiega la sindacalista Visani —, si tratta di giovani che hanno famiglia e un mutuo da pagare». Ma ciò che l'esponente della Cgil sottolinea con forza è che non c'erano avvisaglie: «La comunicazione è quanto di più sorprendente considerando che l'azienda aveva pochi anni fa ulteriormente investito a Castel San Pietro acquistando nuove attrezzature all'avanguardia e non aveva mai fatto ricorso alla cassa integrazione». L'azienda ha affermato di voler aprire un confronto con i sindacati dicendosi disponibile a ricorrere agli ammortizzatori sociali, ma sindacati e Comune, che potrebbero già incontrarsi lunedì, fanno fronte unico nel dire no alla chiusura dello stabilimento decisa, ha detto l'azienda, «nell'ambito di un piano di razionalizzazione che prevede nuovi investimenti a Vigonovo (Pordenone, ndr)». (*Claudio Bolognesi*)

Astaldi (3.5.10): Astaldi sta costruendo un nuovo tratto di strada, la sua. Per il secondo costruttore nazionale in ordine di grandezza, l'assemblea 2010 ha chiuso virtualmente non solo il bilancio annuale, ma quello degli ultimi tre lustri. L'avvicendamento "epocale" è quello tra il presidente uscente Vittorio di Paola e Paolo Astaldi. Il ritorno di un erede diretto della famiglia fondatrice alla guida della società dopo 14 anni è qualcosa di più della chiusura di una parentesi, perché quando Di Paola prese le redini come capo azienda, in bilico c'era la stessa esistenza della ditta nata negli anni '20 ed entrata nella storia nazionale per la realizzazione dell'Autostrada del Sole. Astaldi era coinvolta direttamente nelle vicende di Tangentopoli e bloccata dalle rotte interne tra i due rami della famiglia Astaldi (facenti capo ai due fratelli Mario e Gianfranco). Questa *dinasty* molto italiana poteva concludersi con il solito finale di ricchezza dissipata e tribunali. E andata diversamente: la crescita all'estero (soprattutto America Latina, Medio Oriente e Nord Africa), la quotazione in borsa del 2002 e una gestione tutta affidata a manager esterni ha prodotto il risultato opposto: «Sono stato, nei diversi ruoli, capo azienda di Astaldi dal 1994 ad oggi per oltre quindici anni - ricorda Di Paola - Nel 1994 il fatturato del Gruppo era di circa 500 miliardi di lire, nel 2009 di oltre 1,8 miliardi di euro. Nel 2002 ci siamo quotati alla Borsa di Milano. Siamo diventati società leader del settore in Italia e competitivi nel mondo». La famiglia ha sempre mantenuto il controllo della società attraverso due holding: Finnast (con il 39,8%) Finetupar (12%) e gli eredi di Gianfranco Astaldi (Paolo, Caterina e Pietro) sono stabilmente in cda e ora Paolo assume la presidenza e maggiori responsabilità. Ma con l'ultima assemblea 11 presidente uscente ha lasciato due eredità pesanti per il nuovo ciclo: un bilancio 2009 con una crescita di utile e fatturato del 20% e, ancor più importante, una promozione in massa di tutti i suoi uomini. «Insieme a Paolo Astaldi abbiamo messo a punto la società per un nuovo ciclo vincente» insiste Di Paola che resterà come presidente onorario, poi Ernesto Monti e Giuseppe Cafiero saranno vice presidenti. Ancor più importante la conferma di Stefano Cerri ad e Paolo Citterio come direttore generale amministrazione e finanza. Promossi direttori generali i responsabili delle vari business geografici Cesare Bernardini e Rocco Nenna (entrambi per l'area estero) e Luciano De Crecchio (per l'area l'Italia). «Continuità», dunque, è la parola d'ordine dell'avvicendamento: il neo presidente dovrà costruirsi il proprio spazio nella

governance e definire le linee strategiche. Il difficile sarà ricreare lo stesso equilibrio senza dare segnali di tensioni verso l'esterno, visto che il mercato per ora ha tenuto in buona considerazione il titolo. L'aumento del dividendo a 13 centesimi è servito anche ad ammorbidire i timori sul ritorno della famiglia nella gestione operativa. Il cambio porta anche alla definitiva chiusura di alcuni progetti del passato, su tutti la suggestiva e mai concretizzatasi trattativa con Impregio per la costruzione di un grande campione nazionale dei cantieri in grado di competere con i giganti europei. Una prospettiva che non è mai dispiaciuta a Di Paola che tra il 2006-07, complice le difficoltà di Impregio e l'interessamento di Cesare Geronzi (da sempre vicino alla Astaldi) sembrò davvero possibile. L'Astaldi più "familiare" riparte da un portafoglio ordini di 9 miliardi di euro, diviso a metà tra Italia e estero. Nel nostro paese negli ultimi anni pesano tantissimo le metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Genova, Brescia). All'estero cresce l'Est Europa a cui si dovrebbe aggiungere un altro miliardo per l'imminente finalizzazione di una commessa autostradale in Turchia. La tendenza per il futuro è quella di cercare di trovare più alti margini di guadagno grazie alle concessioni. Da sempre le società del settore hanno tentato di ovviare ai rischi del mestiere (tempi lunghi, margini bassi, grandi quantità di capitali immobilizzati, rischio di ricorsi giudiziari) puntando a gestire l'opera (strade, parcheggi, ospedali) per i decenni successivi dove i rendimenti costanti e il progressivo ammortamento dei costi di realizzazione sono la vera "cash cow" specie per strade e metropolitane. Astaldi già ora ha il 26% degli ordini nel settore delle concessioni crescendo soprattutto nel campo relativamente nuovo delle strutture sanitarie (Toscana, Veneto e Campania), ma anche delle energie rinnovabili. L'ultimo progetto di Di Paola è stato proprio quello di creare una società unica per le concessioni e incorporarla da Astaldi. (Luca Iezzi)

Trevi (4.5.10): Trevi kos, controllata del gruppo Trevi, si è aggiudicata un contratto negli Usa per 46 milioni di dollari. Il contratto, commissionato da Skanska Usa, prevede la realizzazione di un diaframma presso l'Harvard Art Museum dello Stato del Massachusetts. I lavori di cantierizzazione e demolizione sono già stati avviati e il completamento del lavoro è previsto entro la fine di quest'anno. L'Harvard Art Museum è stato progettato dall'architetto Renzo Piano. Il nuovo design rinoverà l'edificio centrale e includerà ulteriori spazi espositivi e centri di studio dell'arte. Le nuove ali dell'edificio uniranno in una sola struttura i tre musei già esistenti: il Fogg, il Busch-Reisinger e l'Arthur Sackler Museums. Il progetto contribuirà a preservare l'importante patrimonio artistico di Harvard e allo stesso tempo intensificherà le finalità di ricerca e insegnamento che contraddistinguono l'università. L'amministratore delegato Stefano Trevisani ha commentato: «Questa nuova commessa rappresenta uno dei primi lavori assegnati all'interno di un più ampio piano di sviluppo di Boston precedentemente sospeso».

Ferretti (4.5.10): La boa l'abbiamo girata. Siamo di bolina stretta. Riusciremo a tagliare il traguardo nei tempi previsti». Salvatore Basile (ex Baxi e De Longhi), da quando nel luglio 2009 ha preso in mano le redini di Ferretti Group, è diventato un lupo di mare. E assieme al presidente e principale azionista, Norberto Ferretti, continua nell'opera di riconsolidamento della società che, complice la crisi dei mercati e la fine dell'era del private equity (l'ex socio di minoranza Candover ha chiuso le sue sedi in Italia e a Londra), nel 2009 ha vissuto uno dei suoi momenti più difficili. Ma ora, forte di ordini raddoppiati nel periodo ottobre 2009-marzo 2010 (già coperto l'85% del budget dell'esercizio a testimonianza di una graduale ripresa di business), della ristrutturazione che ha portato alla cessione di Apremare e di Pinmar e della revisione dell'intera struttura societaria (700 dipendenti in meno, un solo consiglio d'amministrazione contro gli otto precedenti), ha deciso anche di cambiare immagine grazie all'Easea Show, l'esposizione permanente delle imbarcazioni di sette degli otto marchi di proprietà (solo i mega yacht di Cm restano ad Ancona) alla Marina di Cattolica, «Torniamo nei cantieri principali della società. Questo è il centro del nostro mondo», ha dichiarato Norberto Ferretti all'inaugurazione del progetto che ha conciso con la presentazione del nuovo gioiello della scuderia, il Ferretti 800(81 piedi, 76 tonnellate di peso, velocità di crociera di 27,5 nodi). «Siamo l'unico gruppo nautico che può realizzare e presentare al mercato un proprio salone per sette brand (Ferretti Yachts, Riva, Pershing, Itama, Bertram, Mochi Craft e Custom Line, ndr) e 55 modelli d'imbarcazione che arriveranno a regime a 60, restyling compresi», aggiunge Basile, «con l'obiettivo di proporre 40 nuovi prodotti entro il 2013». Un traguardo possibile «grazie a investimenti per 35-40 milioni». Il programma è stato avviato l'anno scorso e sta per essere definitivamente completato, anche se l'appuntamento per il ritorno all'utile netto è rimandato alla chiusura del bilancio al 31 agosto 2011. «Quest'anno chiuderemo con un giro d'affari di 540 milioni, un ebitda di circa 30 milioni e una leggera perdita legata al pagamento degli interessi sul debito», prosegue l'amministratore delegato di Ferretti Group che continua a concentrarsi sul taglio dei costi: nell'esercizio 2009-2010 i risparmi gestionali ammonteranno a 38-40 milioni. Mentre l'indebitamento finanziario calerà a 580-590 milioni contro il saldo negativo di 620 milioni dell'agosto 2009. Dal punto di vista industriale, intanto, la società di Cattolica è concentrata sullo sviluppo concettuale e sulla realizzazione della super-ammiraglia di gruppo: l'80 metri prodotto dalla Cm guidata da Lamberto Tacoli (prezzo di vendita stimabile tra 70 e 75 milioni) che dovrebbe essere varato nel 2011, o al più tardi nella prima parte del 2012, e che sarà determinante per il portafoglio ordini dei prossimi due anni. In chiave internazionale, l'attenzione di Ferretti e Basile sarà concentrata sulla Cina (sono stati siglati quattro nuovi contratti di dealership) e Sudamerica, in particolare Brasile (varata la Ferretti do Brasil) e Messico. Quest'ultimo mercato può essere considerato la nuova frontiera del lusso in mare se è vero che 1 yacht di punta del gruppo romagnolo, il 72 metri Cm, ha conquistato il miliardario locale Carlos Slim che ha staccato un assegno da oltre 50 milioni per garantirsi l'imbarcazione (equipaggio di 25-30 persone, un'autonomia di 6 mila miglia e un pieno di gasolio da 350 mila euro). E che ora sta facendo un pensierino sul mega yacht. (Andrea Montanari)

Azimut Benedetti (4.5.10): Le nubi della crisi economica sembrano allontanarsi, almeno per il momento, dal settore della nautica. E presto anche i lavoratori finiti in cassa integrazione alla Azimut potrebbero riavere i loro posti. Fondamentale sarà l'incontro di domani tra i rappresentanti sindacali e l'azienda in cui si dovrebbe discutere del rinnovo mensile della Cig in scadenza proprio in questi giorni. «In questo momento - spiega Lamberto Pocai segretario della Fiom-Cgil per la Versilia - ci sentiamo di confermare, almeno in parte, la piccola ripresa annunciata dalle principali aziende del settore. Per questo all'incontro con i vertici dell'Azimut chiederemo di cancellare in maniera totale la cassa integrazione». Al momento i lavoratori interessati dal provvedimento di cassa integrazione straordinaria in Azimut-

Benetti sono 12: un numero già di molto inferiore al centinaio che era stato chiesto all'inizio delle trattative nel momento di piena crisi. In altri stabilimenti del colosso della nautica tutti i dipendenti sono stati già reintegrati. «Per questo auspichiamo - va avanti Pocaï - che tutte le persone sospese dal lavoro ricevano tutte le loro lettere di rientro». Il sindacato chiede comunque di tenere i piedi per terra riguardo all'uscita dalla crisi. «I segnali sono incoraggianti e l'azienda sembra aver pianificato bene la strategia industriale - spiega il rappresentante della Fiom - ma serve cautela e un monitoraggio costante della situazione economica. Adesso è il momento delle consegne e c'è euforia, ma in autunno non vorremmo ritrovarci a contare di nuovo le persone da mettere in cassa integrazione». A far ben sperare i sindacati sono le strategie per «aggredire il mercato al momento della ripresa e i nuovi modelli che saranno prodotti». Ma la cautela è legata all'instabilità del mercato. Nell'incontro di domani non si discuterà soltanto di questo argomento. Come fa sapere Massimo Pardini della Rsu dei lavoratori Azimut- Benetti, a tenere banco saranno altre tematiche fondamentali, quali il contratto integrativo (perché è in ritardo di oltre un anno», precisa Pardini) e dei piani di pre-pensionamento che dovrebbero riguardare una quindicina di lavoratori. Insomma, la crisi sembra dare una tregua, ma l'instabilità dei mercati crea ancora qualche piccola apprensione. Nei giorni scorsi quasi tutti i principali cantieri versiliesi avevano annunciato vari di mega yacht e nuove proposte da mettere sul mercato. Ma il problema resta quello delle nuove commesse per il 2010. Dal numero di nuovi lavori commissionati da armatori e nuovi acquirenti si potrà determinare la durata e la solidità della ripresina. (Gabriele Din)

Eiffage (4.5.10): La futura sede di Eiffage Construction a Vélizy consumerà meno di 50 kWh/m² e limiterà le emissioni di gas serra a 2 Kg eqCO₂/m² per anno, ottenendo una classe A di efficienza energetica dell'edificio. I lavori si concluderanno nell'autunno 2011.

Vinci (4.5.10): Il numero uno mondiale delle costruzioni ha presentato un calo del 7,3% della cifra d'affari, ma mantiene le sue previsioni per la fine anno. La cifra d'affari si è stabilizzata a 6,5 miliardi di euro nei primi tre mesi del 2010. Vinci afferma che «il fatturato è stato fortemente influenzato, all'inizio dell'anno, da fattori stagionali, che rendono poco attendibili eststrapolazioni a chiusura di esercizio». Per l'esercizio 2010, Vinci mantiene gli obiettivi pubblicati nel 2009, che prevedono un calo del 6-7% nelle costruzioni, a fronte una lieve crescita delle concessioni in Francia. Il gruppo dichiara che l'evoluzione del fatturato sarà positiva, grazie al contributo delle nuove società acquisite (Cegelec, ingegneria elettrica e cave di Tarmac in Europa continentale). Il portafoglio ordini, al 31 marzo, arriva a 25,9 miliardi di euro.

Fincantieri (5.5.10): Fincantieri ha chiuso oggi la partita per la commessa Princess, le due navi ordinate dal gruppo americano Carnival a lungo in bilico tra il gruppo di Stato italiano e gli stabilimenti tedeschi Meyer Werft. La notizia era stata anticipata dal *Secolo XIX*. Ieri è arrivata la conferma ufficiale: le due navi, saranno fatte in Italia. Dove? Al 99 per cento nello stabilimento di Monfalcone, quello che dispone delle strutture più adeguate per costruire due bestioni da 141 mila tonnellate e 3.600 passeggeri. Negli ambienti genovesi c'è un po' di rammarico, perché se gli accordi sul famoso «ribaltamento a mare» del cantiere di Sestri Ponente fossero già stati attuati, forse almeno una di quelle due navi poteva essere costruita sotto la Lanterna. Poi, nei corridoi di Fincantieri gira anche la voce che l'azienda potrebbe decidere che, se dovesse perdurare la crisi, di dare una fetta, un pezzo di nave da costruire anche ad altri stabilimenti. Ma sarebbe una scelta di tipo «solidaristico», più che altro. Il «ribaltamento a mare» è un termine suggestivo per dire che il cantiere di Sestri, così come è oggi, non può aspirare a crescere: tagliato in due dalla ferrovia, incastonato nel tessuto urbano della città. «Virtualmente - dice una fonte interna all'azienda - le navi Princess si potrebbero anche costruire a Sestri. Il problema è che tutto costerebbe di più: queste unità si compongono per grandi blocchi. E un conto è spostarli sugli spazi di Monfalcone, un conto a Genova, dove la produzione è tagliata a metà». Del resto, la Carnival «Splendor», l'ultimo colosso varato a Sestri, aveva una stazza lorda di 135 mila tonnellate. Ma i costi sono costi, specie in tempi di crisi. Cosa manca al ribaltamento a mare? In sostanza, i soldi: servono 70 milioni. Ma quest'opera deve essere fatta su suolo demaniale (è di competenza dell'Autorità portuale) e comporta lo spostamento di un'area gestita da una società di cui l'azionista di maggioranza è l'Eni a favore di Fincantieri. Insomma, non c'è scampo: sono quattrini che devono arrivare dallo Stato. E dei quali fino a questo momento non se ne è vista l'ombra. Il lavoro di costruzione delle Princess inizierà il prossimo anno: si tratta di unità ex-novo per le quali è necessaria anche la progettazione. La consegna è prevista nel 2013- 2014. (Alberto Quarati)

Fiec (5.5.10): «L'area dei Balcani costituisce un mercato importante per le imprese di costruzioni europee», ha dichiarato Luisa Todini, vicepresidente di Fiec (Federazione dei Costruttori europei), al Forum economico bilaterale Italia-Kosovo ieri a Pristina, nel corso della missione del vice ministro per lo sviluppo economico, Adolfo Urso. Todini ha ricordato l'impegno delle imprese italiane nell'area, dove sono presenti con lavori in corso di esecuzione per un importo complessivo di 3,1 miliardi di euro, di cui circa 1 miliardo per la costruzione di strade e ponti, 800 milioni per metropolitane, 650 milioni per opere edilizie residenziali e non e 385 milioni per ferrovie, oltre 113 milioni di euro per porti e aeroporti. Fiec, con le sue 34 federazioni nazionali aderenti, in rappresentanza di un settore che genera il 10,4% del pil Ue, occupando 16,3 milioni di lavoratori (il 7,6% dell'occupazione totale), svolge azione di stimolo verso la Commissione europea in vari campi tra cui i partenariati pubblico-privati, strumento per la realizzazione di grandi opere. Al riguardo Todini ha invitato a non frammentare in piccoli appalti che scoraggiano gli investitori esteri.

Italcementi (5.5.10): la crisi dell'economia globale, che ha avuto nell'industria delle costruzioni il suo innesco ed uno dei suoi epicentri, si è tradotta per il Gruppo Italcementi in una sensibile contrazione delle vendite e dei ricavi, attenuatasi peraltro nel quarto trimestre dello scorso anno. La diversificazione dei mercati (il Gruppo di Bergamo è presente in quattro continenti...) ancora una volta ha funzionato, almeno in parte, da ammortizzatore: alla forte riduzione della domanda nei Paesi industrializzati, e particolarmente in Italia, Francia, Spagna e Stati Uniti, ha fatto da parziale contrappeso infatti un incremento delle vendite in alcuni Paesi emergenti: Egitto, Kazakistan, Cina, mentre il Marocco ha mantenuto i livelli del 2008. La somma algebrica delle flessioni e degli incrementi è rimasta però sensibilmente negativa: le vendite di cemento e di clinker si sono fermate lo scorso anno a 55,7 milioni di tonnellate,

cioè l'11,1% in meno (a perimetro storico) rispetto all'esercizio precedente, mentre ancor più netta è risultata la flessione per gli inerti ed il calcestruzzo (rispettivamente -17,8% e -19,2), con vendite di 39,1 milioni di tonnellate per i primi e di 11,2 milioni di metri cubi per il secondo. L'impatto sul conto economico sarebbe stato indubbiamente assai pesante se Italcementi già al preannunciarsi della crisi globale non avesse tempestivamente messo in atto, anche con una coraggiosa politica di investimenti, una serie di azioni tendenti ad una maggiore efficienza operativa e logistica, e ad una severa riduzione dei costi fissi. E' soprattutto grazie a questa tempestiva e lucida gestione manageriale che il Gruppo presieduto da Giampiero Pesenti e di cui l'ing. Carlo Pesenti è amministratore delegato, ha potuto saldare il bilancio 2009 con un margine operativo lordo corrente di 971,6 milioni di euro, in contenuta flessione (-12,7%) rispetto a quello conseguito l'anno prima, ma addirittura in lieve miglioramento in rapporto al fatturato (dal 19,3% al 19,4). Le azioni di efficientamento hanno consentito risparmi di costi fissi e variabili stimati in 240 milioni di euro, cui va aggiunto il forte miglioramento (259 milioni di euro) della posizione finanziaria netta, grazie al maggiore cash-flow disponibile, derivante da efficaci misure di riduzione del capitale circolante ed anche da minori investimenti finanziari.